

Dal Piano del Lavoro della CGIL al Piano del Lavoro territoriale

Una scommessa per lo sviluppo compatibile

17 maggio 2018 - ore 9.30 – 13.30

Mediateca, via Caselle, 22 - San Lazzaro Di Savena

* * *

Il “Patto per l’occupazione e le opportunità economiche del territorio dei Comuni dell’Unione Savena-Idice”: sue prospettive territoriali e future.

Introduzione alla Tavola Rotonda di

Fausto Nadalini

Responsabile CGIL-Camera del Lavoro San Lazzaro-Budrio

Vorrei ringraziare quanti hanno ritenuto partecipare alla iniziativa di oggi e un particolare un ringraziamento va alle istituzioni e alle imprese e alle loro associazioni invitate e presenti.

La giornata di oggi si è aperta con un eccellente commento storico da parte del Prof. Montale. Il senso di questa apertura non è stato scelto per un fine celebrativo, anche se tanto basterebbe a dedicarvi una giornata di lavori.

L’idea è quella di tentare, rileggendo quella esperienza, di trarre da essa le analogie le similitudini, valutandone i limiti, provando di re-interpretarli in chiave attuale e moderna, tenendo conto delle profonde mutazioni di contesto sociale, economico e della trasformazione dei processi produttivi che si sono realizzati da quel lontano 1949-50 e che attualmente sono in corso.

Per citare sinteticamente alcune analogie che possono accomunarci a quel periodo, ieri come oggi la lettura sindacale identifica ancora al centro il tema della soluzione dei problemi legati alla crisi occupazionale e alla estensione della tutela dei diritti.

Una idea ispiratrice non di “rottura” ma di adozione e di contrattazione di specifiche azioni pratiche positive territoriali, che oggi con un linguaggio più globalizzato vengono chiamate “best practice”.

Qui voglio aggiungere due precisazioni, che tengono conto di una valutazione aggiornata del contesto e che fanno dire che l’obiettivo attuale sul quale vogliamo sollecitare le parti, non è solo quello di far crescere l’occupazione ma di far crescere la buona occupazione, di estendere e portare equità nella frammentazione dei diritti del mondo del lavoro tenendo ferma e presente l’attuale emergenza legata alla sicurezza.

Tema che trova drammatica attualità nelle cronache quotidiane, per questo abbiamo dedicato il Primo Maggio al tema Sicurezza e Salute.

La interlocuzione di oggi non vuole richiamare contesti nazionali, vi sono ospiti più titolati che possono definirli con maggiore precisione e competenza.

L'intento è quello di sviluppare una discussione e promuovere un lavoro comune, con le istituzioni e le parti sociali.

Confronto che una volta individuati e condivisi i problemi e gli obiettivi, possa essere calato nella realtà territorio, operando in esso le azioni e le pratiche utili e percorribili per l'individuazione dei problemi e alla loro risoluzione.

Volendo trarre alcune sintetiche analogie di contesto, certificate da studi di importanti istituti nazionali e non, possiamo elencare il lungo periodo di "deflazione" e "stagnazione" che ha caratterizzato la crisi degli anni scorsi e dalla quale il paese non si è ancora risollevato, pur alla presenza di segni di ripresa.

Effetti economici che hanno prodotto dati nazionali di disoccupazione a doppie cifre, e un effetto prepotente di polarizzazione della ricchezza con un forte impoverimento del tessuto sociale.

Sul lavoro nei primi mesi del 2018 i dati ISTAT nazionali provvisori parlano di un tasso di disoccupazione al 10,9%, con il tasso di disoccupazione giovanile che salendo arriva al 32,8% e un tasso di inattività anch'esso in crescita al 34,7%.

Secondo EUROSTAT nel 2016 l'Italia contava 10,6 milioni di poveri in continuo incremento e sono confermati da ISTAT.

Volendo contestualizzare i dati sul territorio, pur riconoscendo certamente per l'Area Metropolitana dati di ripresa del valore aggiunto sopra la media nazionale e anche regionale (1,9%), non possiamo registrare una corrispondenza di "generazione" di posti lavoro e di redistribuzione del reddito.

Il mercato del lavoro Metropolitano infatti si caratterizza come quello nazionale con un incremento del lavoro "precario" e "frammentato" (incremento del lavoro "povero" a chiamata e basso reddito), contro quello più stabile e a tempo indeterminato (i rapporti presentati sull'osservatorio metropolitano pubblicati da IRES e presentati qualche settimana fa sono ben più precisi ed esaustivi).

Pur con un indice di disoccupazione metropolitano del 5,1% che pur nell'apparente freddezza appare positivo indagandolo meglio, contiene la medesima frammentazione e povertà e "non riflette un più generale recupero del livello di benessere economico".

Paradossalmente alcuni studi dell'università di Bologna (presentati dal Prof. Martelli) evidenziano che il rischio di impoverimento anche a fronte di redditi e trasferimenti sociali sono "paradossalmente" in espansione al nord e che il solo trasferimento sociale di risorse non basta a superare la povertà iniziale.

Associando questi dati al profilo demografico e socio-economico della popolazione del Distretto territoriale di San Lazzaro (poco più 77.000 abitanti) si evidenzia una composizione con età media di 46,6 anni con il decremento (dal 2009) delle nascite del -6,6% (dal 1991) la fascia di età compresa tra i 15 e i 34 anni è calata del 43,4%; mentre è incrementata del 65,4% la fascia di età superiore ai 65 anni (1 residente su 4 ha più di 64

anni), i maggiori incrementi riguardano la popolazione over 75 con un + 44,5% e degli over 80 con un + del 77,3%. (dati sul 2015).

Pare superfluo sottolineare come la prospettiva futura nei prossimi anni del territorio sia una popolazione in forte ed ulteriore invecchiamento.

A questi dati voglio aggiungerne solo un'altro che ritengo ampiamente significativo di un malessere sociale, quello che pur in una sua endemica approssimazione e graduazione viene definito "indice di deprivazione", ma che può dare certamente una idea più compiuta della composizione sociale ed economica di un territorio.

Questo strumento seppure con i limiti citati, ma utilizzando metodi statistici, misura il possesso di risorse, materiali e sociali collegate ad unità geografiche ben definite, rendendole meglio predittive dello stato di salute e dell'accesso ai servizi materiali, culturali, di potere e sostegno sociale.

Per il territorio indicato del Distretto, secondo studi metropolitani (fonte AUSL), la popolazione viene così classificata : 25% molto deprivata, 17% deprivata (complessivamente il 42% della popolazione soggetta a deprivazioni), il 16% media, il 21% ricca, il 21% molto ricca (complessivamente il 42% sopra la media per possibilità).

Questo indicatore conferma una contrazione della cosiddetta "middle class" e una evidente polarizzazione della ricchezza socio-economica.

Volendo sintetizzare questi tre fattori e scusandomi per la drasticità e sommarietà del giudizio, non del tutto provocatoria, dando per analoghi a quelli metropolitani i dati sul valore aggiunto e sulla composizione del lavoro, potremmo definire il territorio in questo modo:

un territorio in ulteriore arricchimento in una regione ancora ricca ed in parziale sviluppo, con una scarsa ed insufficiente redistribuzione della ricchezza, fortemente polarizzata verso i redditi alti e con un aumento della povertà reale e potenziale. Arricchimento al quale non corrisponde una crescita di lavoro stabile (buono) in un quadro di forte invecchiamento e in crisi demografica con basso ricambio generazionale.

Va aggiunto un effetto legato alla variazione delle condizioni economiche generali della popolazione e dell'impoverimento che oggi sta sempre più emergendo : il problema abitativo e alle difficoltà ad esso collegate, che trovano una logica corrispondenza nell'impoverimento complessivo.

Anche qui pare superfluo, senza scomodare i dettati Costituzionali del dovere di solidarietà economica, politica e sociale sottolineare il nesso stringente tra stato sociale evoluto, libertà, lavoro, sviluppo e crescita di una comunità.

Questa definizione introduce esattamente allo scopo dell'iniziativa e riconfermando la migliore tradizione emiliano-romagnola e Bolognese l'intuizione già enunciata in precedenza, era contenuta e prevista in due specifici patti raggiunti sia in Città Metropolitana il 29 aprile 2015 (patto per lo sviluppo economico e sociale) e il successivo Patto per il Lavoro Regionale del 20 luglio 2015.

Entrambi portano per i rispettivi ambiti istituzionali e di rapporti, l'obiettivo di impegnare le parti firmatarie a contribuire al rilancio dello sviluppo e dell'occupazione e della coesione sociale.

Impegni importanti e di prospettiva di istituzioni e parti sociali, quel mondo così definito oggi di "intermediazione" che pur invisibile alla attuale politica, mantiene pur nelle rispettive difficoltà ancora un ruolo importante e di rappresentanza dei bisogni nei confronti dei propri associati.

Partendo da quelli e in questo preciso contesto, secondo gli stessi principi, in completa sintonia e rispettoso delle politiche della città Metropolitana, si cala la sottoscrizione del "patto per l'occupazione e le opportunità economiche del territorio dell'unione dei comuni Savena-Idice", nell'intento di voler interpretare in una dimensione più specifica e territoriale i contenuti ed individuare le azioni promuovendo una prospettiva che interpreti adeguatamente le vocazioni territoriali.

Per dirla più semplicemente cominciare dal "basso" a costruire le condizioni della prospettiva futura mettendo a sistema le risorse e le opportunità presenti territorialmente.

Cito espressamente due capoversi tratti dal patto (di cui trovate una copia):

il primo: "il Patto Savena_idice è il punto di arrivo di un percorso di concertazione tra le parti.....per concentrare e mettere a sistema gli sforzi per salvaguardare e accrescere il numero e la qualità di imprese, i servizi e l'occupazione, nella consapevolezza che un territorio è ricco se c'è lavoro, ci sono giovani e ci sono prospettive di sviluppo."

il secondo " Il patto potrà svolgere un ruolo effettivo di sviluppo e di sistematizzazione delle azioni locali e, al tempo stesso, accompagnare le esigenze del settore produttivo, anche valorizzando come risorsa economica ed occupazionale il patrimonio ambientale del territorio."

Non vi è quindi dubbio sulle intenzioni del patto, ed in particolare quella di darsi un obiettivo che uscendo dalla retorica delle intenzioni passi alla individuazione di una prammatica che possa calarsi e modificare le condizioni materiali sociali e di lavoro del territorio e della sua popolazione con gli strumenti ovviamente a disposizione.

Il patto avvia persino un "laboratorio", e lo fa partendo da una esperienza drammatica presente sul territorio stesso : la crisi della "Stampi Group". Vicenda davvero emblematica e lunga che ha colpito 77 lavoratori di una industria del comune montano di Monghidoro.

Su questo caso si è avviato un lavoro congiunto, seppure tardivo, che sta procedendo ed è tuttora in corso, fatto di incontri e attraverso la ricerca e l'individuazione di strumenti coordinati per dare risposta ai lavoratori che avevano perduto occupazione e reddito (lavoro adulto a prevalenza femminile)

Questa esperienza, che vede l'azione coordinata di tutti i soggetti, sta producendo effetti positivi e sebbene non ancora in modo pienamente risolutivo, dimostra che lavorando in raccordo tra le parti con comunione di intenti, è possibile trovare risposte. Questo anche se attualmente sono ancora parziali.

Oggi 15 lavoratori, grazie ad una contrattazione specifica svolta dalle categorie sindacali (fiom) sono in formazione per l'avvio di una nuova attività. Degli attuali 20 che hanno deciso invece di aderire al percorso di riqualificazione avviato dal patto, dopo un anno e oltre di inattività, 10 hanno ripreso una attività seppur con contratti a tempo determinato e/o tirocini formativi.

Il percorso sta procedendo e sono previsti incontri nei prossimi giorni con i partner formativi e le imprese del territorio per identificarne i fabbisogni formativi e illustrare gli incentivi e le opportunità previste dal progetto.

Ma il Patto territoriale non ha l'obiettivo solo di affrontare le eventuali crisi produttive, ha il compito di interrogarsi sullo sviluppo e la crescita e l'occupazione del territorio.

Qui insisto : non lavoro qualunque, non semplice occupazione: lavoro buono e sicuro.

Già mi sono prolungato troppo e vado velocemente verso le conclusioni sperando di lasciare qualche stimolo sulla discussione successiva.

Il patto prevede impegni di azioni precise annotandole in capitoli specifici:

- 1) la rete delle opportunità lavorative;
- 2) la costituzione di un quadro conoscitivo con particolare attenzione alle opportunità di impresa e mappatura degli spazi da adibire ad attività imprenditoriale;
- 3) la rete sportelli progetti di impresa con sportello unico attività produttive;
- 4) il tavolo di coordinamento;

Non dettaglio i contenuti di questi quattro impegni mi limito a tracciare alcune riflessioni e alcuni spunti proponendo alcuni impegni.

Le azioni che posso derivare per ognuno di questi punti indicati, dentro un quadro di riferimento politico e istituzionale preciso che definisca gli indirizzi la compatibilità dello sviluppo e ne promuova la possibilità con gli strumenti a disposizione, parte da alcune riflessioni fondamentali preliminari che provo ad accennare:

- occorre leggere e interrogarsi sulle caratteristiche del territorio e sulla insita vocazione per svilupparla, producendo idee e proposte condivise e concordate. Sulla identificazione delle inclinazioni territoriali non dobbiamo inventare nulla di nuovo, basta ispirarsi e lavorare all'interno filoni di sviluppo che stanno caratterizzando i settori economici conosciuti nei quali si produce e si può produrre ricchezza e quindi lavoro, peraltro ben evidenziati nei patti metropolitano e regionale:

1) siamo in un distretto di rilevanza mondiale per il packaging e della manifattura con una evidenza di crisi nel reperimento delle professionalità sul mercato per questo tipo di attività;

qui un ruolo fondamentale, nell'attesa che si riformi la scuola e lo stato adotti provvedimenti economici specifici, può essere svolto dalla formazione e dalla individuazione di specifici luoghi, messi al servizio del territorio e non dei singoli istituti scolastici e/o delle singole imprese, per fornire percorsi formativi compensativi valutati i bisogni di competenze delle imprese adeguati alla preparazione all'inserimento lavorativo utilizzando piuttosto che gli stage o i tirocini il percorso dell'apprendistato professionalizzante.

Allo stesso modo si può e si deve aprire una relazione con gli istituti scolastici del territorio e con le imprese per individuare percorsi di alternanza scuola lavoro regolamentati ed utili al percorso lavorativo a prescindere dalla provenienza di istituti professionali, tecnici o licei, adeguandola alle nuove tecnologie e ai nuovi processi di produzione.

2) altra traccia riguarda la valorizzazione del territorio, la sua tutela e lo sviluppo sostenibile e allo sviluppo del turismo;

sempre partendo dalle "eccellenze" e dalle caratteristiche territoriali, si tratta di individuare e sviluppare la promozione storica, naturalistica del territorio promuovendone anche la vocazione turistica, individuando anche progetti specifici e coinvolgendo le imprese del territorio con evidente sviluppo delle attività commerciali e del terziario;

occorre anche affrontare il tema dello spopolamento della collina con l'evidente degrado conseguente promuovendo anche lo sviluppo delle attività agricole biologiche, sostenibili e di qualità...(qualche progetto potrebbe essere percorribile anche in tal senso);

Sulla valorizzazione del territorio e sulla sua fruibilità (ma non solo su questo ovviamente), vien all'evidenza il problema della mobilità e della rete dei trasporti ed infrastrutturale. Anche su questo un lavoro congiunto può produrre effetti positivi. Valga ad esempio l'esperienza coordinata dal comune, che ha permesso di aggiungere una linea ferroviaria alla zona industriale di Pianoro (linea Bologna-Prato aggiuntiva) utile anche ai cittadini.

3) altro settore su cui si possono creare posti di lavoro è quello dei servizi alla persona legati alle attività di welfare.

Ho lasciato per terzo questo punto non perché vi sia un ordine di priorità ma perché l'ambito di intervento è il più vasto ed è quello che può rispondere anche agli interrogativi di una società in trasformazione come quella delineata all'inizio.

Qui fondamentale sono i servizi alla persona, sanitari e del welfare in generale, e alla risposta dei nuovi bisogni che stanno emergendo dovuti all'invecchiamento e al fenomeno crescente dell'impoverimento a fronte di una contrazione delle risorse economiche per il welfare, che attraverso la creazione di lavoro possono essere alimentate.

Ambito di lavoro e progettazione può certamente essere quello di interpretare e leggere i nuovi problemi abitativi e sviluppare con una nuova logica, utilizzando e modificando gli strumenti deputati alla regolamentazione specifica, nuove forme abitative e innovative legate al cohousing, alla promozione edilizia che possa essere destinata anche all'affitto e

al riutilizzo degli spazi con finalità diverse delle strutture non più utilizzate; tutto questo con orientandosi verso l'incentivazione dello sviluppo dell'adeguamento energetico, sostenibile e strutturale (barriere architettoniche) del patrimonio immobiliare esistente;

C'è quindi molto lavoro su cui riflettere e sul quale progettare ... ma il patto individua il luogo dove farlo: il tavolo di coordinamento., che ha compreso nei compiti lo scopo dell'individuazione di proposte.

Su questo occorre un primo impegno, un investimento comune, quello del tempo e del metodo di confronto e discussione dei soggetti firmatari, prima ancora di quello delle risorse, perché queste possono derivare dalla definizione dei progetti.

Questo è un impegno che diventa indispensabile dotandosi di un metodo e di un periodico confronto su temi definiti e specifici.

Aggiungo un'ultima riflessione: nei distretti si stanno affrontando, attraverso una contrattazione sociale territoriale, temi come Sanità, Welfare (anziani; servizi sociali, istruzione ecc; povertà e strumenti di sostegno) e lavoro.

Si stanno analizzando strumenti e opportunità che riguardano il lavoro e la coesione sociale, in un'idea di estensione delle opportunità e di garanzia di uniformità ed equità di trattamento.

Su questi temi intervengo le risorse della collettività.

In quei luoghi della programmazione, non sempre partecipano le imprese ma piuttosto partecipa il mondo strettamente coinvolto nei servizi. Nelle elaborazioni sono presenti risorse, competenze e strumenti che possono e dovrebbero essere integrati con le politiche dello sviluppo e che magari possono supportare progetti di sviluppo territoriale.

Occorre intrecciare i lavori che vengono svolti dall'uno e dall'altro tavolo.

Occorrerebbe una maggior partecipazione del mondo delle imprese ai lavori di programmazione del welfare.

Il patto, se agito concretamente ed esteso anche ad altre realtà, sul quale mi auguro possa presto avviarsi la discussione affinché anche il Comune di San Lazzaro aderisca compiutamente, può diventare quindi uno strumento di "contrattazione territoriale" per creare lavoro buono e sicuro, redistribuire ricchezza e promuovere un nuovo sviluppo e la coesione sociale in una logica di equità ed estensione dei diritti come nella migliore tradizione che ha caratterizzato i nostri territori e la nostra storia.